

Architettura paesaggio arte per il cimitero di Pré-Saint-Didier

Original

Architettura paesaggio arte per il cimitero di Pré-Saint-Didier / Regis, Daniele. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 1(2011), pp. 25-27.

Availability:

This version is available at: 11583/2513726 since:

Publisher:

IAM- Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Architetture per piccoli centri alpini

*Premio Konstruktiv per la borgata
Paralup*

Ostana. Laboratorio di architettura alpina

Ecomuseo del marmo di Frabosa

*Recupero di una casa-villaggio a
Canosio*

*Identità, valorizzazione e promozione del
mobile tradizionale valdostano*

Architetture a Nord-Ovest

*La città delle carote e la città
delle patate*

Vivere e lavorare nelle Langhe

*Architettura paesaggio arte a
Pré-Saint-Didier*

La pietra e/o il territorio

Pietra di Langa

Paesaggi terrazzati

ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca
Camorali, Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Triscuoglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione
Architettonica e di Disegno Industriale,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

Buongiorno,

Dopo il numero zero a carattere sperimentale, ecco finalmente il n. 1 della rivista ArchAlp, foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana del Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino. Abbiamo deciso di dedicare questo primo numero a un tema che ci pare essere cruciale per il futuro del territorio alpino, e in particolare per le Alpi occidentali: la qualità architettonica e paesaggistica dei piccoli centri montani. In un contesto profondamente segnato dalla storia, dalla stratificazione delle opere naturali e dell'uomo, la questione di come intervenire tramite il progetto rappresenta un tema certamente non scontato e non banale. Un tema che ancor prima delle tecniche, mette in campo un problema di atteggiamenti e di "filosofie", di modi di vedere e pensare le preesistenze, il patrimonio, il paesaggio. Per tutte queste ragioni, la questione dei "piccoli centri alpini" ci pare un'ottima cartina di tornasole per ragionare sul presente e il futuro del territorio montano.

Cogliamo l'occasione per ringraziare ancora una volta Enrico Camanni che ha assunto il ruolo di direttore responsabile della rivista.

Il comitato redazionale,
Antonio De Rossi e Roberto Dini

Architetture per piccoli centri alpini

Luca Barelo4

Premio Konstruktiv. Riconoscimento al progetto di recupero della borgata Paralup

Daniele Regis6

Ostana. Laboratorio di architettura alpina

Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Marie-Pierre Forsans9

Ecomuseo del marmo di Frabosa

Liliana Bazzanella, Enrico Moncalvo11

Recupero di una casa-villaggio a Canosio in alta Valle Maira

Lorenzo Mamino14

Identità, valorizzazione e promozione del mobile tradizionale valdostano

Marco Vaudetti, Simona Canepa16

Architetture a Nord-Ovest

Roberto Dini e Mattia Giusiano18

La città delle carote e la città delle patate

Eva Carolin Goldschmidt20

Percorsi paralleli

Andrea Delpiano, Enrico Boffa22

Architettura paesaggio arte per il cimitero di Pré-Saint-Didier

Daniele Regis25

La pietra e/o il territorio

Rossella Maspoli28

Pietra di Langa

Rossella Maspoli, Alice Cerrato29

Paesaggi terrazzati

Donatella Murtas31

Recensioni ed eventi33

Architettura paesaggio arte

per il cimitero di
Pré-Saint-Didier

Daniele Regis

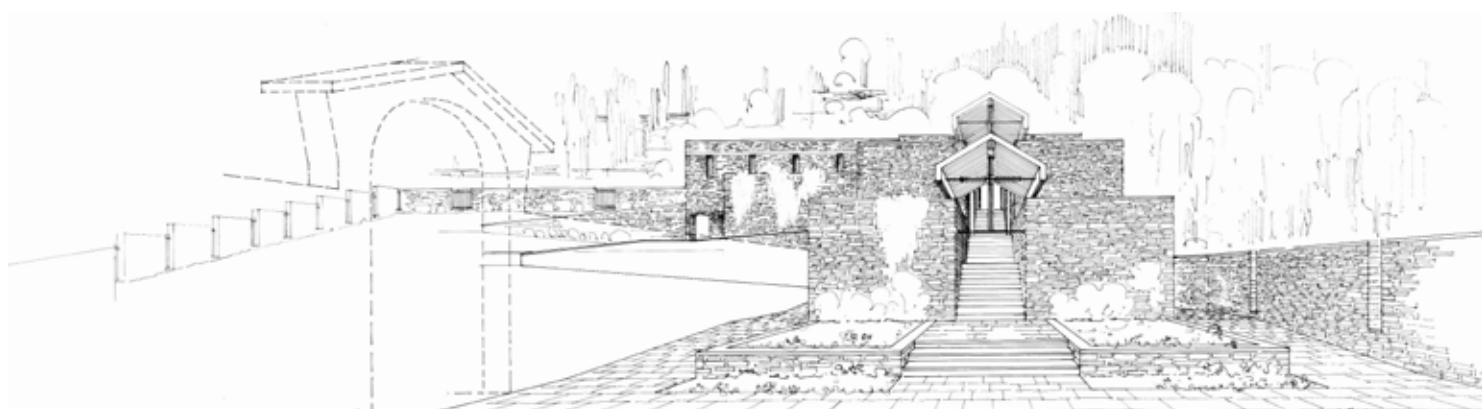
Dopo le casette prefabbricate in montagna (presentate nel numero 0 di Archalp) sospese tra razionalismo e prefabbricazione leggera ecco una delle opere più ambientate e convincenti di Augusto Romano, un'architettura di servizio per un piccolo centro alpino: il cimitero di Prè Saint Didier a Courmayeur (73-84).

Qualche segno di una nuova via nel rapporto architettura ambiente era maturato nelle nuove sistemazioni del parco comunale (1966-1971) in regione Castagneti a Saint Vincent sempre in Valle d'Aosta; parco pubblico da lui progettato (tra il 1954 e il 1962) in posizione amena sull'abitato, con percorsi sinuosi tra prati, aiuole e specchi d'acqua. Le nuove varianti costruite mostrano grande attenzione all'inserimento nel paesaggio nei disegni di una nuova terrazza con murature in pietra per un piccolo bar dal segno leggero che diventa parte dell'edificio stesso, nell'utilizzo dei muri esistenti, su cui ricade la vegetazione da grandi fioriere.

Il tema del tetto-giardino era squisitamente moderno. A Saint Vincent, la vegetazione integra le superfici murarie in una modalità in fondo già suggerita da Le Corbusier:

non sono pochi i disegni, gli schizzi, gli studi del maestro razionalista in cui la linea del terrazzo è ingentilita o "sporcata" dalla vegetazione ricadente; ma è con il Cimitero di Prè Saint Didier che il terrazzo, il toit jardin diventa "terrazzamento", instaura una nuova relazione con la terra e l'architettura stessa diviene oggetto di paesaggio, o viceversa il paesaggio architettura.

Il progetto di massima dell'ampliamento del cimitero risale al 1973, ma la sua attuazione definitiva e "riduttiva" scriverà Romano in una lettera a Bruno Zevi è del 1984. "Il terreno è molto ripido, l'ubicazione e l'inserimento sono difficili, Volevo realizzare un cimitero dove le tombe fossero nascoste, non visibili dall'esterno, ma raccolte e visibili lungo un itinerario interno realizzato con ambienti coperti e a cielo libero". La riduzione del progetto riguarda l'impianto, il disegno di una pianta per un progetto più ambizioso nella sua scala topografica e nell'inserimento nel paesaggio. L'opera realizzata conserva comunque anche nella sua semplificazione planimetrica l'idea primitiva: la differenza con il primo progetto riguarda soprattutto l'esterno delle superfici pensate nel progetto originario in cemento che si ipotizzava arricchito con rilievi in negativo e impronte di opere con il coinvolgimento di artisti locali; ne esce un'ipotesi progettuale in cui si rivela la fascinazione per un brutalismo che metteva in mostra i materiali senza compromessi nell'unione con nuovo atteggiamento verso la forma: brutaliste erano alcune opere di Le Corbusier del dopoguerra come la Cappella di Ronchamp, l'Unité d'Habitation di Marsiglia nell'utilizzo del beton brut anche in forme plastiche lavorate e plasmate nei



particolari (si vedano i piloti e camini dell'Unitè). E in Italia i BPPR, Michelucci, Viganò, Gian Carlo De Carlo avevano dato un impulso a una nuova via plastica del brutalismo, anche se il riferimento per superfici e materiali in questa prima visione del progetto di ampliamento del cimitero di Romano va ad Edoardo Gellner e Carlo Scarpa specialmente per il progetto della Chiesa di Corte di Cadore .

L'idea di un coinvolgimento di artisti locali era un rimando diretto all'Art Brut teorizzata da Dubuffet, che proprio in quegli anni apriva all'architettura con la realizzazione di strutture architettoniche da lui concepite dopo i cicli dell'assemblage e texturologie (1953- 1959), materiologies (1959-1960). E' da notare come nel 1972 – un'anno prima della stesura del progetto del Cimitero- mentre Einaudi ripubblicava il gusto dei primitivi di Lionello Venturi, un nuovo impulso veniva dall'Inghilterra con l'Outsider art

Questi riferimenti non sono d'occasione. Permeano così profondamente la sua concezione della vita (di A.R.), la sua creatività , il suo antiaccademismo e anti-culturalismo. Irradiano di energia un ambiente familiare in cui l'arte è al centro di un'esperienza autentica talmente forte, condivisa e libera da non poterne non riconoscere lo strato profondo di un influsso d'ispirazione anche generazionale: la moglie era pittrice di alto livello

con splendide opere che ricordano l'ultimo Cezanne; e Saint Victore aveva anticipato i temi di un cubismo su cui Augusto si era esercitato con splendidi disegni a craion già negli anni dell'università.

Così il brutalista « naître du matériau [...] se nourrir des inscriptions, des tracés instinctifs» appare come naturale e spiega il suo rammarico per non averlo sviluppato in quest'opera che vedrà poi la scelta (nell'esecuzione del '84) di un rivestimento in pietra che tuttavia non nuocerà all'immagine di un architettura profondamente legata al contesto. La stessa corrente brutalista aveva favorito nel suo nuovo atteggiamento verso la forma , in un inedito rigore senza riserve, nell'espressione delle zone funzionali e delle loro relazioni, nell' abbandono “della geometria ortogonale e ubiquitaria del razionalismo in favore di un nuovo principio di composizione basato sulla topografia del terreno e sulla tipologia delle strade interne”, che costituiscono i cardini intorno a cui ruota la concezione spaziale, topografica, del cimitero di Augusto Romano.

Su questi temi si sarebbe attuata a partire dalle esperienze della Land Art (o Earth Art) che nasce a metà degli '60 con ricerche “operative” impegnate in diretti interventi con intenzioni estetiche sul paesaggio e sulla natura, una apertura ad una nuova concezione del rapporto arte –natura in esperimenti di land-architecture



(in Piemonte la famosa unità residenziale Ovest dell'Olivetti ironicamente battezzata talponia -uno dei primi esperimenti di land architecture italiana- è del 1968-71). Qui la topografia e l'architettura del percorso (il lungo anello sul terrazzo sovrastante l'architettura ipogea) sono gli elementi chiave in una soluzione radicale.

In questa linea in cui i nuovi spunti di una forma libera di dialogare con la topografia dei luoghi, in cui i percorsi entrano nel disegno di un'esperienza spaziale a nuova scala, nel passaggio dalla riscoperta del sorprendente Le Corbusier del dopoguerra ad un brutalismo che apre ad una topografia che si evolve -in modo più radicale- in disegno di land architecture (che però ha ancora molto della fisicità dell'architettura di un Gellner o di Scarpa o di alcuni svizzeri) mi pare di leggere un qualche fondamento nella titolazione dell'articolo su Architettura cronache e storia a cura di Luca Zevi (figlio di Bruno): "Augusto Romano coerente a 83 anni". "Coerente" nell'arricchimento di un vocabolario di matrice moderna più inclusivo e critico, nell'apertura ai nuovi panorami internazionali, allo spirito dei tempi, alla nuova necessità di paesaggio dell'architettura; anticipando il tema dello "spirito del luogo" che diventa dopo la traduzione in Italia del libro di Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura* (1979) tema ineludibile del dibattito architettonico.

Con garbo, Romano interviene sul sito limitando al minimo i movimenti terra con un disegno di "paesaggio terrazzato" (le sepolture sono disposte su diversi livelli per seguire la pendenza del terreno) e memorie di architetture fortificate alpine nei percorsi trincerati a cielo aperto e nella scalinata centrale (coperta da un tettuccio in legno e metallo), per uno spazio silente tra pietre, natura e cielo.

Forse il cambiamento nella scelta del rivestimento, la riduzione in una più semplice esecuzione di una sintassi concepita in modo più raffinato e insieme brutalista e simbolico nell'uso dei materiali, il lungo tempo trascorso tra la concezione e l'esecuzione non ai consueti livelli dell'"artigianato" auspicato da Romano, pare lasciare sospesa l'opera tra quella dialettica, disseminazione labirintica e compiacimenti formali, che ritroviamo nelle evocazioni fatte di preziosità e contrasti di alcune opere dichiaratamente scarpiane, e il radicalismo naturalistico di una land-architecture.

Eppure proprio questa mancata esaltazione del frammento, l'indecisione nella definizione di un'architettura che si rinchiude nei propri codici e labirinti, questa sua imprevedibile "grana rustica", sembra consumare, correre, miti antichi e recenti e costruisce un frammento di una nuova concezione, forse la più convincente ed ambientata, nelle opere di Romano, del rapporto architettura-paesaggio nelle terre alte.

